

Gazzetta del Sud 21 Aprile 2010

Il pizzo alla pescheria: 8 anni al boss Vito Foti

Ci mancava la mafia... ci mancava», aveva imprecato l'imprenditore milazzese Caravello quando il boss barcellonese Carmelo Vito Foti alla fine del 2009 si era fatto vivo per la "messa a posto". Da ieri però quell'imprecazione è stata cancellata dai fatti, e la risposta dello Stato ai mafiosi che volevano succhiare il sangue di un'attività commerciale è stata chiara. Il boss Foti, personaggio di primissimo piano della cosca mafiosa barcellonese, e il suo picciotto Giuseppe Billa, di professione operatore ecologico, formalmente incensurato prima di questa brutta faccenda, sono stati condannati, mentre il terzo soggetto coinvolto inizialmente, il manovale Antonio Mazzeo, è stato assolto.

L'UDIENZA. La condanna per Foti e Billa è arrivata nel pomeriggio di ieri, è stato il gup di Messina Walter Ignazitto a decidere tutto dopo un paio d'ore di camera di consiglio, mentre in mattinata si erano registrati i passaggi processuali dell'accusa e della difesa. A Foti, in regime di abbreviato, quindi considerando lo "sconto" di un terzo della pena, sono stati inflitti 8 anni e 4 mesi di reclusione, più una multa di 2.000 euro, mentre a Billa 2 anni e 8 mesi, più una multa di 2.000 euro. L'accusa principale per entrambi era quella di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso (l'aggravante prevista dall'art. 7 della legge 203/91), mentre Foti rispondeva anche della violazione degli obblighi che gli derivavano dalla sorveglianza speciale. Destino diverso per Mazzeo, finito nel calderone poiché è il proprietario dell'auto dove avvenne l'incontro "chiarificatore" tra Foti e il titolare della pescheria, al casello autostradale di Barcellona. Esce da questa vicenda con un'assoluzione piena «per non aver commesso il fatto», evidentemente il gup Ignazitto ha ritenuto che fosse estraneo alla vicenda. Altro passaggio importante della sentenza la decisione da parte del gup di riconoscere il risarcimento del danno in sede civile all'Associazione antiracket di Milazzo, l'Associazione dei commercianti della Valle del Mela, di cui Caravello è socio, che è stata rappresentata in giudizio dall'avvocato Franco Pizzuto.

Ieri mattina il sostituto della Dda di Messina Giuseppe Verzera e il collega della Procura di Barcellona Michele Martorelli, che hanno coordinato l'inchiesta del commissariato di Milazzo, avevano chiesto la condanna a 10 anni per il boss barcellonese Foti, di recente condannato definitivamente nello stralcio del maxiprocesso alle cosche mafiose tirreniche e nebroidi "Mare Nostrum", e a 4 anni e 6 mesi ciascuno per i due complici. Poi si erano registrati gli interventi difensivi degli avvocati Tommaso Calderone, Bernardo Garofalo e Pinuccio Calabrò.

LA VICENDA. Nel novembre del 2009 furono le intercettazioni ambientali e telefoniche della polizia di Milazzo a fare scoprire il taglieggiamento, dopo la collocazione di due bottiglie incendiarie e proiettili, a distanza di una settimana

l'una dall'altra, nei due rinomati e avviati negozi di Milazzo della famiglia Caravello, imprenditore nel settore del pesce. Il boss barcellonese mandò poi a dire al commerciante che bisognava pagare 7.500 euro in tre rate per la "messa a posto". Foti venne arrestato insieme a Billa il 30 novembre 2009, Mazzeo invece undici giorni dopo.

Ecco solo un passaggio di quanto intercettarono gli investigatori, sentendo cosa si dicevano in quei giorni le vittime del racket: «Li conosciamo... io lo sai di cosa ho paura... che negli anni aumentano a puppetta (la richiesta)... hai capito? ... l'unica mia paura è solo questa... però al presente non c'è niente da fare... è inutile... se dopo che fanno... ci bruciano questo.. non abbiamo risolto niente... dobbiamo stare con la paura quando ci alziamo, quando ci corichiamo». Ecco il canovaccio tipico dell'estorsione. C'è la rabbia della vittima che vorrebbe reagire, e che impreca «... ci mancava la mafia, ci mancava», ma c'è soprattutto lo Stato che ha risposto coi fatti al suo scoramento ed ha prima arrestato l'aguzzino con un'indagine lampo e perfettamente orchestrata, poi lo ha condannato.

Il 1. settembre del 2009 al punto vendita di piazza Europa dei Caravello, a Milazzo, venne collocata la classica bottiglia incendiaria con la pallottola calibro 12 appiccicata, il 7 settembre stessa bottiglia e stessa cartuccia, però alla rivendita di San Paolino. E a loro che Foti rivolse le sue "attenzioni", da loro ottenne un approccio alcune volte senza spostarsi da Barcellona Pozzo di Gotto, dove gli avevano da poco applicato la misura della sorveglianza speciale. Mandò avanti i suoi "picciotti", fu molto attento in un primo tempo a non entrare in contatto diretto con la vittima. Ma non bastò.

L'ANTIRACKET. Su questa vicenda quando scattarono gli arresti intervenne anche, il presidente della FAI, la Federazione delle associazioni Antiraket ed Antiusura Italiane, Pippo Scandurra, che esprime «viva soddisfazione per l'estorsione sventata a Milazzo. Solidarietà alle vittime. Gratitudine al lavoro svolto dal questore Vincenzo Mauro e del dirigente del commissariato di Milazzo Marina D'Anna per il successo ottenuto. Ancora una volta mi rivolgo agli imprenditori e commercianti, dicendo loro di non avere paura, di collaborare, di avere coraggio nel denunciare i malavitosi. Lo Stato e le leggi a tutela delle vittime ci sono. Bisogna soltanto collaborare denunciando. Questa è l'unica strada che ci porterà fuori dal racket».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS